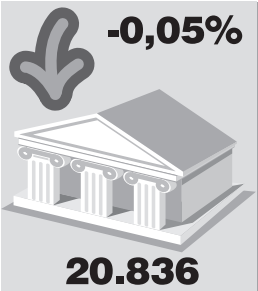

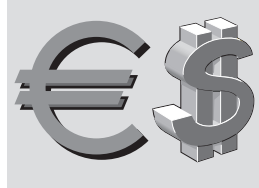


mibtel	 <p><b>-0,05%</b> <b>20.836</b></p>	petrolio	 <p><b>Londra</b> <b>\$ 40,76</b></p>	euro/dollaro	 <p><b>1,2039</b></p>
--------	--	----------	--	--------------	---

**Giorni di Storia**  
l'Italia di Ulisse  
domani in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

# economia e lavoro

**Giorni di Storia**  
l'Italia di Ulisse  
domani in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

## «Ogni lavoratore ha perso 1.380 euro»

La denuncia dell'Ires Cgil: negli ultimi tre anni salari tagliati. In 10 milioni a rischio povertà

Raul Wittenberg

### Finanziaria

#### L'Anci a Siniscalco: confronto per stabilire le regole di spesa

**MILANO** Comuni e ministero dell'Economia, prove tecniche di Finanziaria. Leonardo Domenici, presidente dell'Anci (l'Associazione dei Comuni) e sindaco di Firenze, apre alla possibilità che venga posto un tetto del 2% anche alle spese dei Comuni, a condizione però che venga rivisto il patto di stabilità interno. Che si metta mano, insomma, alle modalità complessive di bilancio.

Una posizione che Domenici ha espresso nell'incontro avuto ieri con il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco (presente anche il sindaco di Torino Sergio Chiamparino), in vista della messa a punto della Finanziaria 2005. Come spiega Domenici: «Oltre al patto di stabilità interno, vanno affrontate le questioni sui vincoli dei Comuni e i problemi dei tagli. Abbiamo chiesto al ministro di aprire un confronto sulla regola di spesa». Altra questione, quella della possibilità per i Comuni di aumentare le tasse locali (possibilità prima congelata). Secondo Domenici da parte del governo «c'è la disponibilità a discutere di una maggiore autonomia impositiva». Un secondo incontro con Siniscalco è in programma tra una settimana.

50% degli aumenti di produttività. Anche il governo parteciperà al Patto, come avvenne nel '93? Dice Epifani: «non vediamo da parte dell'Esecutivo il tentativo di indicare qualche soluzione», non si è degnato nemmeno di rispondere alla piattaforma unitaria di marzo, ha ripudiato la concertazione, ha bruciato ogni possibilità di confronto. Si profila dunque un patto fra i produttori per la redistribuzione della produttività nella contrattazione di secondo livello (aziendale, territoriale per le piccole imprese): infatti dal 1993 al 2001 la produttività è aumentata di

21 punti, di cui solo 3 sono andati al lavoro, provenienti solo per la metà dalla contrattazione.

Un patto sindacati e imprese per uscire dalla crisi e aumentare la produttività con investimenti in innovazione tecnologica e ricerca, perché altrimenti c'è ben poco da redistribuire: nel 2002 la produttività è diminuita dello 0,4%, e dello 0,3% nel 2004. E a nessuna delle esigenze legate alla crescita risponde l'annunciata riduzione generalizzata delle tasse. Piuttosto il governo provveda a restituire il fiscal drag, ovvero la tassa sull'inflazione che quasi per un

### Pensionati all'attacco di Blair



#### «Per favore aumentateci le pensioni»

**LONDRA** Tutto il mondo è paese. Centinaia di pensionati inglesi hanno manifestato ieri (come si vede nella foto qui sopra) davanti alla sede del Parlamento di Westminster per chiedere un trattamento più equo da parte del governo Blair che, proprio di recente, ha registrato le dimissioni del responsabile della previdenza, Andrew Smith, che non è stato ancora

sostituito. Una decisione dovrebbe arrivare col prossimo rimpasto di governo. In particolare i diversi gruppi di pressione dei pensionati britannici, alla pari dei loro colleghi degli altri Paesi europei, chiedono una difesa del loro potere di acquisto e una politica fiscale più equa per i trattamenti pensionistici.

terzo (516 euro) ha contribuito a stroncare il valore delle buste paga negli ultimi tre anni. Oltretutto per fronteggiare le politiche di bilancio servono risorse, e sicuramente «non potranno più venire dai redditi da lavoro e da pensione». Servono risorse per una politica economica che favorisca la produttività, gli investimenti produttivi, la crescita delle imprese.

A causare il tracollo dei salari (-1.380 considerando la produttività, -1.269 sull'indice dei prezzi Istat), dal cui calcolo sono esclusi i lavoratori del pubblico impiego e i precari, c'è quella che la Cgil chiama una «cattiva» politica dei redditi. Nel triennio 2002-2004 ha comportato una caduta del potere d'acquisto del salario pari a -1,9% (-1,4% secondo i dati Istat) contro quel +0,7% del triennio '97-2001 quando la concertazione tra governo e parti sociali funzionava a pieno ritmo appesantendo la busta paga di 154 euro in più.

E per il futuro non andrebbe meglio. Se nel 2005 i contratti si dovessero rinnovare con i tassi programmati dell'1,6% previsti dal Dpef, la riduzione del potere d'acquisto prevista a fine 2006 per un lavoratore con un retribuzione media di 22 mila euro sarebbe del 3,1% nel triennio 2004-2006, ovvero 2.022 euro in meno. Secondo la Cgil si perde potere d'acquisto perché l'inflazione programmata 2002-2003 è stata metà di quella reale, perché si rinnovano contratti con un ritardo tra i 12 e i 24 mesi, perché l'inflazione Istat è sottostimata: occorre utilizzare la rilevazione dei consumi interni delle famiglie, compresi gli affitti.

**l'intervista**  
**Savino Pezzotta**  
segretario generale Cisl

«Sulla politica economica ci vuole un confronto con il sindacato. Se questo non avverrà valuteremo le iniziative da mettere in campo»

## «Prezzi, redditi, contratti, industria: il governo non fa nulla»

Angelo Faccinotto

**MILANO** Pezzotta, parliamo di Alitalia, anzitutto. Cimoli invoca un accordo con il sindacato entro il 15. Pensa sia possibile? E a quali condizioni?

«Stiamo lavorando ad un accordo, anche se allo stato attuale vedo delle difficoltà. Perché non si può partire ragionando di esuberi, si deve partire dal piano industriale. La prima cosa di cui c'è bisogno è la chiarezza, a cominciare dalle prospettive di rilancio dell'azienda. Il discrimine è questo. Ed è ciò che stiamo cercando di capire attraverso la trattativa. Così come non sono accettabili diktat come quelli che la commissaria Ue, Loyola De Palacio, ha posto al sindacato».

**In quanto a diktat anche il governo, cioè l'azionista, non scherza. O fate un accordo come diciamo noi o sarà fallimento, sostiene. Come giudica questo atteggiamento?**

«Incomprensibile. Perché le responsabilità non sono del sindacato, ma di chi ha gestito la compagnia. Co-

me non capiamo quale sia la volontà dell'azionista: non ci sembra che dal governo sia uscita una linea univoca. Fatti tutti i passaggi con l'azienda, arriverà il tempo in cui dovremo confrontarci anche con l'esecutivo. Non può pensare di rimanere spettatore».

**Intanto però ci sono 5 mila esuberi, un'enormità.**

«Non ne parlo. Il tema è il piano industriale, è il rilancio. Dopo si andranno a vedere gli strumenti che il governo intende mettere in campo per gestire la situazione. Non ci si può muovere al buio, le persone hanno bisogno di certezze».

**Non teme che la situazione si possa sfuggire di mano?**

«Il sindacato sta dimostrando un alto senso di responsabilità. Perciò è necessario che la trattativa sia vera. Se il confronto si rivelasse finto il sindacato risponderà».

**Quella di Alitalia non è la sola situazione esplosiva. Le crisi si moltiplicano. La Fiat è lontana dal ritorno a una tranquilla normalità. Cosa succede all'azienda Italia?**

«Nessuno ha mai detto che la Fiat

sia uscita dalla crisi. Il problema riguarda l'azienda e va seguito dal sindacato con estrema attenzione. Ma il fatto è che situazioni come quelle di Fiat e Alitalia altro non sono che l'evidenziazione della sofferenza che attraversa l'insieme del sistema industriale italiano. Ci sono settori - come il tessile per esempio - in cui le difficoltà crescono di giorno in giorno».

**E il governo che fa?**

«Se guardo il Dpef, che finora è l'unico documento, non trovo alcuna attenzione a questi problemi. Come non l'ho trovata per il Mezzogiorno. Si enunciano provvedimenti diversi, ma non mi sembra di scorgere una linea di politica industriale che recepisca le indicazioni e le proposte che il sindacato ha messo in campo. Adesso comunque si arriva alla Finanziaria e lì si capirà se le cose che abbiamo chiesto saranno prese in considerazione o no».

**Nel caso non lo fossero?**

«Valuteremo insieme le iniziative da mettere in campo. Ma la prima cosa da capire è se verrà o no avviato il confronto con il sindacato. Se ci sarà una manovra dell'entità annunciata è necessario che ci sia una spinta per ricerca e svilup-



Savino Pezzotta Foto di Mario De Renzi/Ansa

po, per il Mezzogiorno, che ci sia una politica industriale. Il sindacato farà la sua parte, ma prima voglio vedere il merito. Sono contrario alle guerre preventive. Dicono che non metteranno le mani nelle tasche degli italiani? Bene, vogliamo vedere se sarà così».

**Intanto le mani in tasca le hanno già messe con la riforma delle pensioni.**

«Su alcuni punti abbiamo raggiunto i nostri obiettivi, su altri, centrali come l'innalzamento dell'età pensionabile, non siamo d'accordo. Adesso si devono varare i decreti delegati: chiediamo che attraverso questi vengano apportate le correzioni che riteniamo necessarie».

**Poi ci sono i contratti che non si rinnovano. Anche qui, responsabilità del governo.**

«Sul pubblico impiego si pretende che si faccia una trattativa virtuale tramite i giornali. E ora, invece, che si apra un tavolo di confronto. Le nostre richieste sono in linea con l'accordo del luglio '93. E gli accordi si fanno stando seduti attorno a un tavolo, diversamente non si possono mettere le idee a confronto».

**Trasporto pubblico: c'è il rischio di una riedizione di bus selvaggio?**

«Siamo a quasi nove mesi dall'apertura delle trattative, spero che le controparti abbiano il buonsenso di trovare una soluzione. Dopo tutto questo tempo in cui le questioni sono state sviscerate non vorremmo ritrovarci in una situazione come quella dell'anno scorso: non ci sono più alibi per scaricare le responsabilità sul sindacato».

**Nel frattempo i redditi da lavoro continuano a perdere potere d'acquisto.**

«C'è il problema di salvaguardare il potere d'acquisto di lavoratori e pensionati. Per questo serve una politica dei prezzi e delle tariffe in grado di contenere l'inflazione. Ma anche qui manca chiarezza da parte del governo. Poi, se vogliamo uscire dallo schema della moderazione salariale, dobbiamo avere il coraggio di avviare una riforma del sistema contrattuale. L'ipotesi della Cisl è chiara: ruolo portante del contratto nazionale, che nessuno di noi vuole indebolire, e rafforzamento della contrattazione decentrata - aziendale, che preferiamo, o territoriale - legata ai risultati d'impresa. Questa è la nostra proposta. Io penso che abbiamo perso un'occasione quando non abbiamo colto l'apertura di Confindustria - la prima dal '98 - ad aprire il confronto sulla questione».

**Adesso?**

«Adesso dobbiamo avere il coraggio di aprire questo confronto. Se non è possibile subito, rimandiamolo anche a dicembre. Ma bisogna avere da parte di Confindustria la certezza che, a dicembre, si parla».

**Problemi con Cgil e Uil?**

«C'è la necessità di un chiarimento tra noi. Si deve sapere con quali modalità si vuole procedere».

**Intanto è al via il rinnovo dei metalmeccanici. Dopo due contratti separati si arriverà a un accordo unitario?**

«Finché non c'è il nuovo modello, per i rinnovi vale quello vecchio. Altrimenti il modello non lo riformiamo più. Per quel che riguarda i metalmeccanici, spero che riescano a trovare una posizione unitaria».

**I segnali sembrano incoraggianti, no?**

«Vedremo. Ci sono segnali interessanti, ma voglio vedere alla fine».

**Com'è oggi il clima tra Cgil, Cisl e Uil?**

«Come il tempo. Ha alti e bassi. Caldo, freddo, ogni tanto grandina. Siamo tre grandi confederazioni, con una propria storia, una propria tradizione, una propria cultura. I nostri rapporti vanno gestiti con l'arte della mediazione e della politica».